

IL MONUMENTO AI DEPORTATI. Sarà restaurato e illuminato

Racconta l'indicibile in piazzale Cremona

La statua fu inaugurata trentatré anni fa da Trebeschi e Pertini «Tra le più belle d'Italia»

La carica emotiva che incute in chi lo guarda è immutata dal 1982, anno in cui fu inaugurato dal presidente della Repubblica Sandro Pertini con l'allora sindaco di Brescia Cesare Trebeschi.

Il monumento agli ex deportati in piazzale Cremona è stato la degna cornice per le celebrazioni in memoria del 27 gennaio 1945, ricorrenza della liberazione di Auschwitz da parte dell'Armata Rossa.

GLI UOMINI-SCHELETRO che a stento di reggono sul piedistallo in cemento non potrebbero raccontare meglio l'orrore di una delle pagine più buie della storia. Considerato dallo stesso Pertini uno dei più bei monumenti ai deportati in Italia, sta per essere ristrutturato

sia nella parte scultorea, sia in quella in muratura, e sarà illuminato per essere visibile di notte. «Davanti a questo monumento non sono necessarie parole, dice tutto» ha rimarcato l'avvocato Trebeschi.

Dopo la consueta lettura della poesia Shemà (in ebraico «ascolta») di Primo Levi, l'assessore Marco Fenaroli ha lasciato la parola ad Agide Gelatti, presidente dell'associazione Ex deportati nei campi di sterminio, che ha lanciato un ponte fra passato e futuro, ricordando «undici milioni di vittime senza colpa che oggi non ricordiamo per vittorie militari o atti eroici, ma a monito perenne. Il grembo del fascismo e del nazismo è ancora fertile e dal sonno della ragione rinascono i mostri».

LA MEMORIA, perché non sia solo un tributo sterile, deve rimanere vigile e attiva. Ne sono convinti il capo di gabinetto della prefettura Fabrizia Trio-

lo e il delegato del vescovo Ivo Panteghini, che ha invitato a ricordare con il cuore, suscitando emozioni come l'indignazione e la voglia di reagire in modo positivo perché tragedie simili non avvengano più.

Nel Giorno della Memoria la mente non poteva che andare a quanti, privati della libertà e della dignità, hanno patito ogni sorta di angheria. Un male inferto da regimi che volevano punire ed eliminare sadicamente chiunque fosse diverso dal proprio canone di perfezione.

«Questo accade quando vogliamo che tutti siano conformi ad una maggioranza che vive sentendosi sicura perché ben rappresentata - ha fatto notare il sindaco **Emilio Del Bono** -, ma dovremmo provare a metterci sempre nei panni di chi appartiene alle minoranze, qualunque esse siano».

Anche Brescia, ha ricordato ancora il sindaco **Emilio Del Bono**, è stata teatro di atroci-

tà. «La nostra città non è stata immune. Ha coltivato odio e piange i suoi morti. Spriamo non si ripeta più».

LA CERIMONIA, a cui hanno partecipato rappresentanze civili, militari e religiose, reduci e giovani desiderosi di conoscere meglio la storia della Seconda Guerra Mondiale ma anche molti giovani italiani e stranieri, si è conclusa per lasciare spazio alle altre iniziative in calendario in tutta la provincia, da ultima la fiaccolata che ieri sera ha percorso le strade cittadine.

A conclusione una benedizione «universale», che monsignor Ivo Panteghini ha conferito a tutte le vittime e a chi le ricorda: «Per chi era ed è cattolico con una preghiera e lo sguardo rivolto verso il cielo. Per chi non lo era, con l'intenzione di esprimergli vicinanza con il cuore». ● **MI.BO.**

**L'ex sindaco:
«Davanti a questo
monumento
non sono
necessarie parole
Dice tutto»**

**Del Bono: «Non
è stata immune
la nostra città
Ha coltivato odio
e piange
i suoi morti»**



La commemorazione al monumento al deportato di piazzale Cremona

